Tre monumenti romani, fra valorizzazione e oblio

Gianni Bulian

Gli ultimi profondi cambiamenti dovuti alla Riforma Franceschini, che hanno visto l'istituzione progressiva di 30 supermusei, hanno prodotto un quadro profondamente modificato nel precedente panorama che vedeva le Soprintendenze al centro della politica del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (ora anche per il Turismo), creando istituti dotati di autonomia amministrativa e contabile, guidati da direttori selezionati attraverso concorsi internazionali: la situazione diventa molto complessa proprio per l'esigenza di un adeguamento delle strutture esistenti e del personale a questa nuova organizzazione, ma in prospettiva potrebbe essere suscettibile di miglioramenti soprattutto per quanto riguarda il Sistema Archeologico Romano e in particolare per il complesso monumentale Museo Nazionale Romano-Terme di Diocleziano-Palazzo Massimo alle Terme.

Proprio in considerazione della nuova organizzazione del Sistema Museale – che comprende oltre alla sede storica delle Terme di Diocleziano, il Palazzo dell'ex Collegio Massimo (ubicati nell'area di piazza dei Cinquecento-Stazione Termini), la Cripta di Balbo e il Palazzo Altemps (ubicati nel centro storico della capitale) – sarebbe estremamente importante che la zona della stazione, considerata "Porta della Città", potesse accogliere un centro di orientamento, divulgazione e comunicazione, rivolto al grande pubblico che quotidianamente giunge a Roma, dell'enorme patrimonio da visitare e godere proprio a partire dalle Terme che, pur essendo ubicate di fronte alla stazione, sono quasi completamente sconosciute ai più (compresi gli stessi cittadini di Roma).

In un primo momento si era pensato che uno dei luoghi deputati per questa operazione di conoscenza potesse essere proprio la sede di Palazzo Massimo, anticipata da punti di informazione ubicati nella stazione stessa; andrebbe anche rivalutata l'idea originaria del progetto "Termini" che aveva visto la realizzazione della grande vetrata dell'atrio sotto la grande copertura del "dinosauro" per valorizzare le vicine Mura Serviane, dando così un immediato riconoscimento all'enorme importanza del patrimonio archeologico della capitale.

Questa idea si è persa nel tempo perché nell'atrio si sono aggiunti incongrui negozi, spazi commerciali, elementi di segnaletica e pubblicitari ecc. che occultano completamente le strutture archeologiche delle mura, contribuendo inoltre a un caos visivo che impoverisce la qualità architettonica dell'insieme. Si dovrebbe ripensare altresì a una sistemazione complessiva della piazza proprio in funzione delle preesistenze monumentali e della presenza del grande Museo Archeologico di Roma. Questo potrebbe anche essere il momento giusto per una riflessione critica su quanto fatto nel Museo in questi ultimi anni, peraltro molto positivi per la prosecuzione degli interventi per il pieno recupero e la valorizzazione delle Grandi Aule delle Terme, e per il completamento del restauro del fronte del *Frigidarium* e della *Natatio*. Interventi, questi, che hanno condotto all'assegnazione dell'"European Union Prize for Cultural Heritage/Europa Nostra Award 2016" alle Terme di Diocleziano per il progetto di restauro che "[...] ha riaperto al pubblico una zona vitale di Roma ed ha saputo reinterpretare l'edificio riuscendo a comunicare ai visitatori l'importanza delle antiche Terme [...]".

Figura 1 - ***Le Olearie attualmente chiuse per mancanza di personale. (Foto Andrea Jemolo)***

Tuttavia a questo risultato estremamente encomiabile si aggiungono una serie di situazioni non molto positive, se non addirittura critiche, che riguardano la zona archeologica gravitante su via Cernaia, e cioè l'Aula angolare ottagona detta *Rotunda Diocletiani* (ex Planetario della Città di Roma), l'Aula adiacente alla ex Cappella di S. Isidoro, e le Olearie, i magazzini dell'olio dell'Annona Pontificia ricavati nei Granari Gregoriani nel '700, ubicati accanto alla Basilica di Santa Maria degli Angeli (Figura 1). Quest'area era stata completamente recuperata attraverso un restauro e musealizzazione nell'ambito degli interventi completati per il Giubileo del 2000, e per essa era stato proposto un progetto complessivo (elaborato, anche se in maniera differente, sin dall'inizio del '900) che prevedeva l'eliminazione del primo tratto della via Cernaia in modo da riconnettere le parti delle Terme di Diocleziano separate dalla strada creata nell'800. Tale riconnessione era stata anche inserita nelle varianti al P.R.G. dopo uno studio urbanistico redatto per conto del Comune di Roma. Il progetto aveva un duplice valore: oltre all'evidente vantaggio di consentire un altro accesso al Museo dalla piazza della Repubblica o dell'Esedra attraverso le Olearie, restituiva all'area attualmente emarginata dalla vita della città una sua vivacità e "vivibilità", propugnata anche dagli abitanti del quartiere.

La sala angolare, in cui era esposta la statuaria relativa al periodo imperiale ospitata nelle grandi Terme Romane (Figura 2), fu da tutti riconosciuta come uno spazio in cui la qualità architettonica veniva esaltata dai materiali esposti, e soprattutto dalla presenza dei due grandi bronzi di età ellenistica (il pugilatore a riposo e il Dinasta) provenienti dalle Terme di Costantino, che diventavano, ubicati al centro della sala, vero e proprio fulcro dell'esposizione. La decisione di mantenere la volta reticolare realizzata negli anni '20 per l'utilizzazione a Planetario, in quanto testimonianza importantissima del passaggio della Storia sul Monumento, era da un lato rispettosa della complessa stratificazione storica dell'edificio e dell'area, e dall'altro fondamentale per la musealizzazione dell'Aula stessa: il risultato dell'intervento era il perfetto equilibrio della composizione architettonica raggiunta attraverso le opere di restauro e il successivo allestimento dell'Aula termale.

Figura 2 - La sala della* Rotunda Diocletiani *ex Planetario adibita a sala espositiva delle sculture provenienti dalle Terme Imperiali Romane. (Foto Andrea Jemolo)

Purtroppo alcune scelte improvvide hanno portato al progressivo abbandono non solo dell'Aula ma di tutta l'area, che così nel tempo è ripiombata nell'oblio e nel degrado: la scelta di esporre i due bronzi nel Palazzo Massimo alle Terme ubicato a piazza dei Cinquecento, considerati elementi di grande attrazione per il pubblico di questa sede del Museo, ha distrutto un allestimento considerato da tutti come esemplare. Tra lo spazio esaltante dell'Aula termale e gli angusti ambienti dell'ex Collegio dei Gesuiti lo scarto qualitativo è evidente, a tutto svantaggio delle due statue che nella *Rotunda* trovavano una collocazione ideale, proporzionata alla loro importanza artistica. Inoltre la chiusura al pubblico della *Rotunda* ha comportato anche la chiusura dell'ex Cappella di S. Isidoro (in origine una delle aule di accesso alle Terme adiacente alla *Rotunda*, allestita per ospitare anche mostre temporanee e prevista nel progetto come punto di accesso all'area archeologica, nonché punto di informazione al pubblico per la conoscenza della complessità stratigrafica del monumento), così come del bellissimo spazio delle Olearie.

Era molto chiaro che solo una fruizione continua del monumento da parte del pubblico avrebbe impedito un suo degrado nel tempo, e questa minaccia era parsa evidente durante i lunghi periodi in cui la *Rotunda* era stata chiusa per mancanza di personale di custodia (Figure 3 e 4).

Purtroppo il problema non è stato risolto, il che ha portato all'isolamento e all'emarginazione di questa parte delle Terme dal corpo principale del complesso monumentale che ospita il Museo, sottraendo al pubblico un'importantissima testimonianza della complessità e ricchezza del monumento e delle sue successive trasformazioni e utilizzazioni, a partire dagli interventi dei Pontefici dal '500 al '700, al progressivo recupero a museo, sino agli interventi effettuati nei primi anni del secolo passato (il Planetario di Roma, ospitato nell'Aula angolare ottagona, fu inaugurato il 28 ottobre 1928).

Ulteriori momenti di criticità si possono riscontrare in questa ma anche nelle altre parti del complesso monumentale e cioè:

- una scarsa attenzione all'inserimento di nuovi impianti o all'integrazione di quelli esistenti (Figure 5 e 6) che, erroneamente, sono stati considerati solo dal punto di vista funzionale senza tener conto dell'impatto negativo che essi producono nei confronti delle strutture monumentali o museali; una carenza di studio e di qualità progettuale piuttosto evidente che mortifica quanto di buono era stato fatto in precedenza;
- una, in molti casi, erronea interpretazione del concetto di "valorizzazione" del monumento, la valorizzazione concepita non nel suo significato di "messa in valore", cioè di arricchimento dell'esperienza del visitatore attraverso una visita attenta alla conoscenza piena delle Terme, ma piuttosto come valore "monetario" cioè come introito proveniente dall'"affitto" degli spazi per eventi in molti casi assolutamente "estranei" alle architetture in cui vengono inseriti.

Figura 3 - ***L'abbandono progressivo dell'area archeologica di via Cernaia. (Foto Gianni Bulian)***

Il pericolo di una "mercificazione" della cultura è assolutamente dietro l'angolo come si è potuto riscontrare in molte "Mostre" accolte nell'ex Planetario e negli altri spazi espositivi del complesso.

Mentre precedenti assolutamente positivi furono la mostra di Armani curata da Bob Wilson alle Terme di Diocleziano, in cui Wilson instaurava con gli spazi delle Terme un dialogo rispettoso, pur offrendo immagini affascinanti della produzione della casa di moda, e la manifestazione "Roma-Europa" realizzata attraverso una scena multimediale ambientata in più spazi del sistema museale (da Palazzo Altemps all'Aula Ottagona), che contribuì alla loro conoscenza da parte del pubblico, per contro le ultime mostre allestite negli spazi dell'ex Planetario, come la mostra su Marte e la quella dedicata alla produzione della casa di moda Gattinoni (Figura 7), hanno trattato lo spazio monumentale come un semplice "contenitore", annullandone assolutamente la comprensione e nascondendo o rendendo confusi i significati e i messaggi che la struttura è in grado di trasmettere: è assolutamente evidente che in questa maniera non si valorizza per nulla il monumento ma se ne impedisce addirittura la percezione. Inoltre il "passaggio" di molti allestimenti non è stato indolore, perché progressivamente si è cancellato sia l'allestimento, sia la lettura dello spazio architettonico che si era ottenuto attraverso la luce. Infatti, oltre a restituire all'Aula termale l'illuminazione naturale attraverso il restauro che aveva riaperto l'oculo sommitale della volta e aveva ripristinato le grandi aperture originarie, si era attentamente studiata l'illuminazione artificiale che, oltre a valorizzare la percezione della statuaria imperiale, consentiva la lettura dei restauri e delle stratificazioni che si erano succeduti nel tempo, esaltando la qualità architettonica del monumento. Le soluzioni proposte per le mostre temporanee, poiché funzionali solo al loro allestimento, hanno completamente modificato l'idea iniziale, mentre, cosa grave, non si è pensato a ripristinarla, lasciando così una situazione di provvisorietà e una sensazione di vero e proprio abbandono causata dall'evidente contraddittorietà degli interventi rispetto alla vocazione espositiva dell'Aula.

Figura 4 - ***La realizzazione di impianti altamente invasivi. (Foto Gianni Bulian)***

Il risultato sarebbe stato ben differente se le mostre fossero state funzionali a un miglioramento dell'esposizione della statuaria ancora presente nell'Aula, o alla comprensione delle strutture presenti nel livello inferiore dell'Aula stessa che documentano la storia di questa parte della città – dalle strutture di età predioclezianea, alle volte cinquecentesche appartenenti ai granari delle Terme – mediante l'aggiunta di apparati di comunicazione multimediali capaci di descriverne

la complessità delle fasi di esecuzione. Si sono impiegate risorse per iniziative che, invece di arricchire e far conoscere lo spazio termale che le ospitava attraverso la "Storia del Monumento", delle sue modificazioni nel tempo, delle proposte progettuali che da più di un secolo erano state elaborate per ottenere la riunificazione delle Terme separate dalla via Cernaia, ne hanno assolutamente ignorato l'importanza di "documento", per ridurlo a puro "contenitore" di attività incongrue con la sua corretta destinazione a spazio museale.

Un ulteriore elemento di forte perplessità sta nella progressiva modificazione dell'allestimento della Sezione Epigrafica del Museo Nazionale Romano alle Terme, terminato sempre nell'anno del Giubileo del 2000, che poi ha subito nel tempo interventi in parte dovuti: **1)** a necessari adeguamenti tecnici (ad esempio sostituzione delle fibre ottiche con i più efficienti LED), miglioramenti negli impianti di condizionamento (però assolutamente invasivi nella parti relative alle coperture della sezione museale, che avrebbero dovuto essere progettati in maniera più attenta e rispettosa curando un corretto inserimento all'interno degli spazi espositivi); **2)** a nuove sistemazioni evidentemente dettate da approfondimenti tematici attraverso nuove tecnologie multimediali, come nel caso della *Tabula Alimentaria*, condivisibili nelle intenzioni, meno nelle realizzazioni; **3)** e, recentemente, soprattutto alla nuova sistemazione della Panoplia di Lanuvio che suscita non poche perplessità.

Figura 5 - ***Copertura della sezione epigrafica dopo il completamento delle opere di ristrutturazione. (Foto Gianni Bulian)***

Figura 6 - ***La devastazione prodotta da impianti non correttamente inseriti. (Foto Gianni Bulian)***

In quest'ultimo caso si è adottata una "forma" progettuale del tutto diversa da quella che avevo scelto a suo tempo: atteggiamento minimale, uso di materiali "preziosi" ma non "invasivi" rispetto ai reperti da esporre, soprattutto uniformità compositiva. Nel caso della vetrina "studiata (?)" per questo importante corredo ci troviamo di fronte a un "imbarazzante" oggetto più simile a un box doccia che a una teca adatta a ospitare la Panoplia (Figura 8). La mia critica si basa su alcune considerazioni che ritengo "oggettive", come la mancanza assoluta di adeguamento e di rispetto a quanto realizzato in precedenza: si è intervenuto come se tutto il resto non esistesse, evitando di mantenere la pur minima continuità di carattere progettuale di forme e perfino di materiali. Per di più una vetrina circolare è quanto di più assurdo e di meno funzionale si possa inventare! L'illuminazione interna sarà annullata dalla miriade di riflessi originati dalle altre fonti di luce presenti nella sala. Le stesse critiche possono essere avanzate per l'integrazione dell'allestimento nel livello superiore in corrispondenza della galleria di copertura del Museo.

Un altro esempio di "scarsa attenzione" a quanto realizzato in precedenti allestimenti si riscontra nel Medagliere del Museo Nazionale Romano, ospitato nella zona di massima sicurezza del Palazzo Massimo a Termini, che nella presentazione al Congresso Internazionale della Museologia della Moneta (organizzato dall'

ICOMON, Madrid, Museo Casa della Moneda, 18-22 Ottobre 1999) riscosse grandi consensi proprio per i suoi caratteri innovativi i quali rendevano estremamente interessante la visita del monetiere, che tra l'altro ospita l'importantissima Collezione Savoia donata allo Stato italiano dal re Vittorio Emanuele III.

Nella precedente realizzazione massima attenzione era stata rivolta all'allestimento, che aveva tenuto conto delle esigenze di flessibilità e della possibilità di modificare e di integrare i contenuti, fondamentali nel caso di un'esposizione numismatica, in cui i materiali esposti – le monete – per le loro dimensioni sono poco leggibili e non trasmettono facilmente i "messaggi" che contengono: "politici" (la moneta come strumento di propaganda), storici, artistici e culturali, economici e sociali, tutti estremamente interessanti, ma difficilmente "comunicabili". Era stata elaborata una strategia espositiva che rispondesse al difficile compito proposto dal tema; si era quindi scelto di affidare una parte preponderante dell'esposizione all'uso dell'immagine grafica, fotografica ma soprattutto multimediale, integrata da plastici, mappe a rilievo, elementi utili a una didattica da svolgersi anche in altre sedi (scuole, istituti di cultura ecc.).

Figura 7 - ***La sala della* Rotunda *utilizzata per mostre temporanee, incongrue rispetto alla sua vocazione. (Foto Gianni Bulian)***

Figura 8 - ***Il discutibile inserimento di una nuova vetrina in una delle sale espositive. (Foto Gianni Bulian)***

I locali dell'esposizione sono collocati nel primo livello interrato, principalmente nella zona sottostante alla corte del palazzo. Dal grande scalone d'onore si accedeva a un ambiente a volta, previsto nel progetto originario come primo punto di informazione e come spazio di distribuzione alle diverse zone in cui si articolava il Medagliere: in questa sala era stata realizzata una struttura di comunicazione multimediale che presentava l'organizzazione dell'esposizione, con una sintesi visiva degli oggetti esposti. In alcune sale contigue si erano previste importanti attività di informazione multimediale e servizi al pubblico, pensati naturalmente come modificabili e integrabili nel tempo, utilizzabili anche come spazi per mostre temporanee, punti di informazione computerizzati a disposizione dei visitatori ecc. Si era data particolare importanza a queste sale polivalenti per proiezioni e mostre temporanee proprio per poter esibire l'ingentissima quantità di materiali presenti nei depositi del Medagliere. Infatti si era perciò realizzato un sistema di multiproiezione, integrato da postazioni interattive, in grado di mostrare immagini statiche o sequenze filmate, secondo un percorso logico impostato dall'utente tramite interfaccia del tipo *touch screen*.

Tutta quest'area è stata modificata senza migliorarne la qualità "comunicativa" anche attraverso sistemi digitali – all'epoca della realizzazione, non ancora disponibili – non rispettando così l'idea progettuale originale.

Nella sala espositiva principale sono state progressivamente "cancellate" le soluzioni che caratterizzavano il progetto rendendolo innovativo e stimolante per il visitatore; ciò per vari motivi, tra cui quelli più eclatanti sono stati la mancanza di una manutenzione programmata e una apparente non condivisione delle linee guida progettuali originarie. In particolare si osservano alcuni aspetti, come riportato nel seguito.

- L'esposizione, organizzata in sezioni tematiche, era arricchita da una proiezione continua (proiettori di diapositive) che interessava le pareti perimetrali nella parte alta, al di sopra delle zone espositive (vetrine, teche ecc.); tale proiezione aveva

il compito di contestualizzare le monete esposte rispetto al momento storico di riferimento, esaltandone nel contempo il valore artistico attraverso ingrandimenti che permettevano di apprezzare il dettaglio delle lavorazioni e dei particolari più minuti, fornendo così un importante supporto alla visita. La proiezione era particolarmente importante per "smaterializzare" lo spazio espositivo, dilatando le sue pareti perimetrali attraverso immagini in dissolvenza che creavano un'atmosfera suggestiva, piena di memorie, capace di stimolare l'immaginazione del visitatore (Figura 9), ad esempio al di sopra delle teche che ospitavano le oselle veneziane nella proiezione compariva un grande dipinto con la battaglia di Lepanto). La grande struttura circolare che fungeva da cerniera anche simbolica tra Medioevo e Rinascimento – la Roma dei Papi – ospitava all'interno un'ulteriore zona di proiezione posta al di sopra delle vetrine, mentre all'esterno esponeva i bassorilievi delle rotte commerciali al tempo di Marco Polo e di Cristoforo Colombo. Ebbene oggi tali proiezioni non sono più attive, sostituite da immagini fisse assolutamente non comunicative né coinvolgenti.

- Un altro elemento qualificante l'allestimento era costituito da un particolare sistema di ingrandimento per la lettura dei dettagli delle monete, costituito da una lente con fibre ottiche illuminanti; la lente poteva scorrere su tutto il fronte della vetrina ed era azionabile dall'esterno attraverso un pulsante elettronico. Una modalità espositiva particolarmente apprezzata dai visitatori, specialmente quelli più giovani, i cui meccanismi, per mancanza di una opportuna manutenzione qualificata, si sono progressivamente bloccati portando all'eliminazione del sistema delle lenti.
- Anche il sistema di illuminazione della sala ha visto un progressivo depauperamento: la cosa più grave è che si è perso completamente l'equilibrio tra i livelli di illuminamento delle varie zone, studiati in particolare anche in rapporto all'esigenza di leggibilità delle proiezioni multimediali sulle fasce di coronamento delle pareti, prevedendo un sistema di dimmerizzazione generale e locale sulle apparecchiature. Si è cercato inoltre di superare nel tempo i problemi emersi nell'illuminazione delle vetrine, con soluzioni in parte soddisfacenti e in parte di fortuna, utilizzando corpi illuminanti esterni alle vetrine stesse assolutamente inadeguati al compito visivo, ed esteticamente non accettabili.
- Un altro elemento qualificante, che è stato sottratto all'esposizione, è il sistema di audioguida all'infrarosso in più lingue (mediante cuffie a disposizione del pubblico per il tempo della visita) che permetteva la descrizione e il commento sia alle immagini proiettate, sia agli oggetti esposti. In sincronia con il sistema di audioguida a raggi infrarossi si attivava il sistema di multivisione costituito, come abbiamo detto, da un insieme fisso di diaproiettori, pilotato da un computer in grado di inviare immagini ai diversi settori individuati nell'esposizione.

Si è persa quindi la modularità, la facile componibilità e la modificabilità del sistema vetrina-apparato didattico, insieme all'enorme possibilità di integrazione e di variazione dei programmi relativi alle immagini (creazione di una banca dati consultabile anche remotamente), che sarebbe possibile ripristinare in maniera piuttosto semplice attraverso l'installazione di proiettori digitali, utilizzando gli stessi spazi di alloggiamento dei proiettori delle diapositive non più funzionanti, restituendo così al Museo la sua attrattività originaria.

Figura 9 - ***Il Medagliere di Palazzo Massimo alle Terme con l'apparato di comunicazione ancora funzionante. (Foto Andrea Jemolo)***

Per concludere, il Medagliere meriterebbe una revisione dell'allestimento per valorizzare, come in origine, la preziosissima collezione in esso ospitata.

Il problema principale di tutte queste situazioni può essere individuato proprio nella carenza di una corretta gestione degli interventi una volta completati, che preveda una manutenzione programmata nel tempo, un adeguamento degli impianti efficace ma rispettoso delle strutture monumentali e degli spazi museali, ma soprattutto mantenga un atteggiamento conseguente, una linea di comportamento dettata dalla conoscenza e dalla condivisione degli orientamenti culturali e dei progetti realizzati, che non disperdano quanto realizzato in precedenza, ma che ne completino la valorizzazione per una corretta presentazione al pubblico del nostro patrimonio.

Gianni Bulian *è architetto, già soprintendente del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.*